

ANDREA ROSSI, *Il gladio spezzato. 25 aprile-2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito di Mussolini*, D'Ettoris, Crotona 2015, pp. 143, € 14,90.

Il superamento della linea Gotica, operato dagli Alleati nell'aprile 1945, rappresentò l'inizio della fine per le forze tedesche e fasciste arroccate a guardia della Valle Padana, determinando di fatto il collasso dell'intero sistema difensivo dell'Italia settentrionale.

Quasi contemporaneamente, il Comitato di liberazione nazionale alta Italia (Clnai) proclamava l'insurrezione generale infiammando così le retrovie e rendendo assai insicura e complicata la ritirata nazifascista. In questa dimensione, mentre i tedeschi riuscirono a mantenere intatta la catena di comando ed eseguirono, non sempre con successo per la verità, quanto previsto nei propri piani di ripiegamento, l'esercito di Mussolini andò invece incontro ad un rapido disfacimento.

È all'interno di tale cornice che si inserisce questo saggio di storia militare, asciutto e ben documentato, con cui Andrea Rossi – colmando una lacuna nella storiografia – analizza le vicende delle forze armate della Repubblica sociale italiana nel momento per loro più difficile cioè l'ultima sanguinosa settimana di guerra, quella compresa tra il 25 aprile, giorno della proclamazione dell'insurrezione generale, e il 2 maggio, data ufficiale di cessazione delle ostilità.

Il lavoro si presenta con diversi meriti, primo fra tutti quello di offrire un aggiornato e preciso quadro d'insieme di una realtà altrimenti frantumata e caotica che fino ad ora non era stata descritta se non marginalmente, per parti o con intenti più che altro apologetici, come nel caso della monumentale opera di Giorgio Pisanò. L'A. invece, attraverso uno stile scarno ed essenziale ricomponne le linee dei vari fronti «con uno sguardo a volo d'uccello», per usare la nota espressione di Eric J. Hobsbawm, seguendo le varie unità del-

l'esercito di Salò sia negli scontri con i partigiani e con gli Alleati, sia nei loro spesso inconcludenti spostamenti, preludio allo scioglimento o alla resa. A questo primo elemento di carattere spaziale si salda – doverosamente – una rigorosa attenzione alla cronologia, altra coordinata indispensabile per fotografare e comprendere nel suo progressivo divenire gli sviluppi della situazione sul campo.

Da questa ricomposizione del quadro spazio-temporale emerge un panorama impietoso. L'esercito di Mussolini si sbriciola rapidamente non solo per i colpi inferti dagli Alleati e dalle formazioni partigiane, ma anche – come osserva Rossi – per l'assenza di concreti piani a cui fare riferimento in quel drammatico frangente e per la repentina fuga di molti comandanti. Né si può definire adeguato e rispondente alle necessità il piano Esigenza Z, che inizia a circolare negli ambienti della Gnr alcune settimane prima del crollo e che prevede un generico raggiungimento di Lecco e (forse) della Valtellina.

Uno sfacelo, insomma, che porta a chiedersi se la gestione della fine, non sia stata in realtà demandata più o meno velatamente ai vari comandi tedeschi, i quali appaiono disinteressati alla sorte dell'esercito della Rsi, agendo in piena autonomia e talvolta usando le truppe di Salò come retroguardia per coprire la propria ritirata.

Il panorama, come registra l'A., non è però uniforme; vi è una tenuta assai diversa tra i militari di leva (sia pure con le dovute eccezioni, ad esempio alcuni battaglioni della divisione San Marco rimarranno assai compatti) e le milizie volontarie che sono state protagoniste riconosciute di spietati rastrellamenti ed esecuzioni, prime fra tutte la Decima Mas, le Brigate nere e le varie formazioni antipartigiane. Sui loro componenti, previo accertamento della sola appartenenza a tali unità, pende la condanna a morte stabilita dal Corpo Volontari della Libertà (Cvl) per i crimini commessi. Come è facile immaginare, la maggiore compattezza trova una

propria ragione non solo nel fanatismo o nella motivazione, ma anche nella consapevolezza che difficilmente vi sarà pietà da parte delle forze partigiane. Stare uniti viene anche una necessità vitale.

Un altro aspetto su cui il saggio si sofferma con molta lucidità e che merita di essere segnalato è la situazione delle province annesse al Reich, ossia quelle di Belluno, Trento e Bolzano costituenti l'*Operationszone Alpenvorland* e quelle friulane, giuliane e istriane riunite nell'*Adriatisches Küstenland*. Fin dalla loro istituzione, all'indomani dell'8 settembre, i tedeschi escludono sistematicamente le autorità della Rsi da queste province, subito affidate all'amministrazione di due distinti *Gauleiter*. Si registra quindi un paradosso. I battaglioni fascisti schierati in quelle zone che la propaganda di Salò prima e la pubblicista nostalgica poi, descrivono come estremi difensori della «italianità» si trovano in realtà a combattere inconsapevolmente per il Reich e i suoi interessi. Anzi, gli stessi tedeschi alimentano i conflitti e le tensioni tra le diverse nazionalità della Venezia Giulia, facendo leva sui risentimenti creati negli slavi dalla politica fascista condotta negli anni precedenti.

Per queste terre di confine, cui occorre aggiungere la Valle d'Aosta, non sembrano valere fino in fondo le nette contrapposizioni tra le parti in lotta. Appaiono con evidenza nella ricostruzione dell'A. le contraddizioni e le particolarità di queste aree con gli inevitabili riflessi anche sulle vicende dell'ultima settimana di guerra. Alla lotta sanguinosa condotta dai partigiani contro fascisti fanatici, collaborazionisti di ogni nazionalità e tedeschi si intrecciano, a volte, anche taciti accordi e - in Friuli - anche un repentino passaggio da uno schieramento all'altro. Si tratta di un fenomeno che appare contestualizzato all'interno dell'opera e rientra in una dimensione più sfumata, certamente estranea alle vicende in atto nel resto d'Italia.

Il lavoro di Andrea Rossi è molto più di una «guida»; si tratta di un necessario ri-

ferimento bibliografico per chiunque voglia affrontare questi studi, anche non necessariamente ponendo al centro della propria riflessione le vicende militari.

Nicola Adduci

BRUNO MAIDA, *Il mestiere della memoria. Storia dell'associazione nazionale ex deportati politici, 1945-2010*, Ombre corte, Verona 2014, pp. 256, € 23,00.

Le ricerche che ricostruiscono la storia e l'attività di singole associazioni sono, purtroppo infrequenti, limitate, a volte, a sintetiche schede in appendice ad opere enciclopediche oppure circoscritte ad opuscoli di poche pagine stampati localmente e pensati per un ristretto circuito di soci.

Il libro di Bruno Maida, non solo rappresenta un prezioso lavoro di ricerca per colmare una lacuna storiografica troppo grande, ma è anche la storia di un impegno civico ed istituzionale quasi unico nella storia contemporanea nazionale. Per la prima volta viene ricostruita, con l'utilizzo di documentazione in parte inedita e di testimonianze raccolte direttamente dall'Autore nei molti anni di stretta vicinanza con i reduci dai Lager, la storia dell'Associazione nazionale ex deportati politici (Aned).

Il libro ha una prima e fondamentale qualità: la scorrevolezza della scrittura che accompagna il lettore nel difficile, complesso e spesso contraddittorio cammino dell'Aned a partire dal 1945, dai caotici momenti iniziali, con tentativi di veder riconosciuto fin da subito lo status di reduce, dai provvedimenti legislativi ai mancati riconoscimenti, in assenza di politiche di sostegno ai sopravvissuti. E' la storia di una lunga lotta che i componenti dell'Aned organizzano fin da subito contro il silenzio e la rimozione: è la storia della ricerca di uno spazio in cui condividere la tragica esperienza del Lager, per definire la propria storia personale e la propria memoria *tra il dolore della parola e il dovere della testimonianza*, dovere che i reduci avvertono fin da subito